

Studi biblici  
fondati da Giuseppe Scarpato

209

# Giovanni Garbini

Studioso e maestro

a cura di

Alessio Agostini

e

Maria Giulia Amadasi Guzzo

Paideia Editrice

SCHEDA BIBLIOGRAFICA CIP

Giovanni Garbini : studioso e maestro /  
a cura di Alessio Agostini e Maria Giulia Amadasi Guzzo

Torino : Paideia, 2022

196 p. ; 21 cm – (Studi biblici ; 209)

ISBN 978-88-394-0983-6

1. Garbini Giovanni – Scritti in memoria
2. Lingue semitiche antiche

492.092 (ed. 23) – Lingue semitiche. Persone

*Tutti i diritti sono riservati*

© Claudiana srl, Torino 2022

ISBN 978.88.394.0983.6

## Indice del volume

Prefazione	9
<i>Paolo Matthiae</i>	
Un Maestro, un Collega, un Amico	11
<i>Riccardo Contini</i>	
Giovanni Garbini e gli studi aramaici	17
<i>Alessandro Catastini</i>	
Gli studi biblici di Giovanni Garbini	41
<i>Felice Israel</i>	
La 'semitizzazione' del Semitico: Giovanni Garbini nel ricordo scientifico e personale	55
<i>Alessio Agostini</i>	
L'Arabia preislamica di Giovanni Garbini: tra linguistica, epigrafia e storia	67
<i>Sandro Filippo Bondi</i>	
Dal Sudarabico ai Fenici	85
<i>Maria Giulia Amadasi Guzzo</i>	
Giovanni Garbini e l'epigrafia fenicia	97
<i>Piero Bartoloni</i>	
Ceramiche vascolari fenicie della Collezione Armeni di Sant'Antioco (Sardegna)	113
<i>Simonetta Graziani</i>	
Giovanni Garbini e le uova di Babilonia	135

*Fabrizio A. Pennacchietti*  
Come Giovanni Garbini lanciò indirettamente  
anche gli studi sul Neo-Aramaico 151

*Pierfrancesco Callieri*  
Un interesse di gioventù mai dimenticato  
Giovanni Garbini e l'archeologia 157

*Adriano V. Rossi*  
Giovanni Garbini e gli studi iranistici 177

*Paolo Garbini*  
Postfazione 195

## Prefazione

*Giovanni Garbini (Fiastra, 8 ottobre 1931 - Roma, 2 gennaio 2017) è stato certamente uno dei più eminenti studiosi di lingue semitiche antiche della sua generazione. Formatosi alla Sapienza, sotto la guida di Sabatino Moscati, dove si era laureato nel 1954 con una tesi sulle iscrizioni aramaiche antiche, fu titolare della cattedra di Filologia semitica all'Istituto Universitario Orientale di Napoli dal 1960 al 1977 e, dopo una parentesi alla Scuola Normale Superiore di Pisa per insegnare Epigrafia semitica, tornò nel 1982 alla Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza, dove rimase di nuovo sulla cattedra di Filologia semitica fino al pensionamento, nel 2006.*

*Autore prolifico, ci ha lasciato 30 monografie e quasi 500 articoli, con i quali ha affrontato temi vastissimi che, partendo dal Semitico nordoccidentale, lo hanno condotto a indagare l'Amorreo, l'Ugaritico, l'Aramaico, tutte le lingue cananaiche – con una grande predilezione per il Fenicio, specialmente nella sua fase punica – senza infine tralasciare la documentazione epigrafica della Penisola Arabica. Se per formazione fu sempre orientato all'indagine linguistica storica e comparativa, pure ebbe sempre un occhio attento ai temi della cultura materiale e figurativa, al contesto archeologico, al panorama storico generale, dal Maghreb all'Iran, fino a sviluppare, in modo sempre più intenso verso l'ultimo periodo, una grande attenzione alla religiosità del Vicino Oriente antico e agli studi biblici in particolare, di cui sono testimonianza molte delle sue opere apparse proprio in questa collana.*

*Tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 si sono svolte a Ro-*

*ma due giornate che hanno voluto celebrare, da amici, colleghi e allievi, la memoria di Giovanni Garbini, una all'Accademia Nazionale dei Lincei, di cui fu socio corrispondente dal 1982 e socio nazionale dal 1990, e una alla Sapienza, i cui interventi sono in parte raccolti nel presente volume. Sono contributi che ci aiutano a ripercorrere alcuni dei principali filoni di ricerca di Garbini e che si uniscono a ricordi personali, com'è naturale che sia quando si sono condivisi anni di ricerca comune, si è stati allievi, o si è da lui tanto appreso studiandone gli scritti. Grazie alla sua opera, che si è qui cercato di mettere in rilievo, possiamo ancora ritrovare la stimolante, spesso coraggiosa, visione del grande studioso, dell'accademico e dell'insegnante; grazie ai ricordi personali siamo in grado di unire a tale visione l'immagine di una personalità coinvolgente che riusciva a unire alla dedizione al lavoro scientifico, doti umane particolarmente vive, componenti imprescindibili di una figura di studioso davvero indimenticabile.*

Alessio Agostini  
Maria Giulia Amadasi

*Questo volumetto era già in stampa, quando è arrivata – inaspettata – la notizia della scomparsa di uno dei suoi autori, Felice Israel, semitista ed ebraista, il cui lavoro si è in buona parte ispirato ai problemi scientifici indagati da Giovanni Garbini. Ci piace ricordare l'amico Felice nell'ultimo incontro, nel mese di luglio: un gruppo di amici riuniti intorno a un tavolo in una bella cena all'aperto, invitati da lui a festeggiare insieme l'anniversario del suo matrimonio con Lauranna. Non potevamo immaginare che fosse una cena di addio.*

Roma, settembre 2021.

## Un Maestro, un Collega, un Amico

*Paolo Matthiae*

In una assai lunga consuetudine, talora più ravvicinata e spesso più distante, il mio rapporto con Giovanni è stato, agli inizi, quello con un docente sui banchi dell'Università di Roma fin dal mio primo anno di studi nel 1957, poi, poco più tardi, con un collega, anche in quel caso fin dal mio primo anno di insegnamento nel 1963 e, infine, al tempo stesso, per lunghissimi anni fino alla sua scomparsa, con un amico, sincero, aperto, spigoloso.

Nei miei anni di formazione universitaria, Giovanni era assistente ordinario della cattedra di Filologia Semitica tenuta da Sabatino Moscati, insegnamento che in quel periodo frequentavamo soprattutto, pur in anni diversi, quattro grandi amici: Franco Michellini Tocci, Gherardo Gnoli, Mario Liverani ed io, che ero il più giovane. Erano anni eccezionali dove noi studenti avemmo in sorte maestri straordinari come Natalino Sapegno, Ettore Paratore, Angelo Monteverdi, Antonino Pagliaro, Guido Calogero, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Massimo Pallottino, Francesco Gabrieli, Sergio Donadoni, Santo Mazzarino, e potemmo conoscere giganti leggendari delle discipline orientalistiche cui ci avvicinavamo, da poco andati in pensione, quali Giuseppe Tucci e Giorgio Levi Della Vida. Erano anche anni nei quali le lezioni, che ancora non si definivano 'frontali', si ascoltavano in quasi religioso, spesso ammirato, anche se talora impaziente, silenzio e non era previsto che si ponessero domande ai docenti, con le due sole eccezioni, da noi studenti molto apprezzate, di Sabatino Moscati e Luigi Moretti, che, l'uno e l'altro, anzi le sollecitavano con grande disponibilità.



Con Giovanni, per più di un anno, il mio rapporto universitario fu quello che allora si diceva cinicamente tipico degli Orientalisti «quegli studiosi che hanno sempre un solo studente per riprodursi» e le sue lezioni riguardavano essenzialmente l'Epigrafia Semitica, mentre la Filologia Semitica era impartita da Moscati, non ancora affascinato dalla prospettiva di lanciare nelle strutture accademiche l'Archeologia Fenicio-Punica cui di lì a poco avrebbe dedicato tutta la sua vita accademica con impareggiabile energia. In quegli stessi anni la collaborazione di Giovanni all'Enciclopedia Treccani con Bianchi Bandinelli che aveva creato l'*Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale* lo portò a occuparsi con slancio dell'arte del Vicino Oriente antico e a pubblicare il saggio *Le origini della statuaria sumerica* (1962): in esso auspicava, e in parte intraprendeva, una revisione critica delle produzioni artistiche della Mesopotamia protostorica e protodinastica fondata sull'identificazione dei caratteri stilistici di scuole e di officine dei più antichi centri urbani della terra dei due fiumi, con proposte anche assai audaci di nuove datazioni di alcuni capolavori, come la famosa Testa detta di Sargon di Ninive, rispetto alle attribuzioni cronologiche consolidate nella prassi storiografica più autorevole.

Dal suo magistero universitario, improntato sempre ad una vivacità intellettuale esuberante e ad un'incontenibile tendenza verso il ribaltamento di giudizi accreditati, nelle menti di noi studenti emergevano, ad un tempo, la suggestione positiva dell'apertura a interpretazioni sempre nuove e la consapevolezza, non meno positiva, che per quelle interpretazioni era necessario un fondamento filologicamente solidissimo.

All'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, le nostre strade si divisero fisicamente in quanto Giovanni fu chiamato come professore ordinario di Filologia Semitica all'Istituto Universitario Orientale di Napoli, mentre io assumevo come professore incaricato il nuovo insegnamen-

to di Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente antico all'Università di Roma, a seguito del tenace ed intelligente impegno di Moscati a istituire una serie di nuove discipline d'insegnamento per coprire le varie specializzazioni necessarie per garantire una formazione adeguata ai futuri studiosi italiani delle grandi civiltà preclassiche del Vicino Oriente.

Questa distanza non impedì in alcun modo a Giovanni di percepire senza ritardi, fin dagli inizi dell'esplorazione archeologica di Tell Mardikh da me intrapresa nel 1964, la potenziale carica innovativa di quel grande centro urbano d'Alta Siria nell'area di Aleppo per un'approfondita e realistica riconsiderazione dell'origine e degli sviluppi storici delle culture paleosiriana e mediosiriana nel quadro più ampio dei rapporti con il mondo mesopotamico, anatolico e palestinese. Anche se gli interessi scientifici maggiori di Giovanni, nei primi due decenni degli scavi di Tell Mardikh che solo nel 1968 si rivelò essere l'antica Ebla, erano ancora rivolti principalmente all'epigrafia semitica nella più ampia accezione della disciplina, al mondo fenicio d'Oriente e soprattutto d'Occidente e alla classificazione delle lingue semitiche in senso storico, la sua spiccata sensibilità per ogni nuova scoperta che aprisse alla ricerca orizzonti inattesi gli fecero comprendere puntualmente quanto di nuovo l'intensificazione di scavi sistematici a Tell Mardikh / Ebla potesse recare agli studi sull'Asia Occidentale nel suo insieme sul piano della cultura materiale, dello sviluppo storico e, forse, anche delle stesse lingue semitiche.

La distanza fisica dovuta alla nostra presenza in sedi universitarie diverse, che diradava ovviamente ogni possibilità d'incontro anche quando Giovanni fu chiamato a insegnare nella prestigiosa Scuola Normale di Pisa, divenne una ben più sofferta distanza scientifica, quando con la sensazionale scoperta degli Archivi Reali di Ebla del 1975, una massa spettacolare di testi cuneiformi del xxiv sec.

a.C. scritti in una lingua semitica ancora sconosciuta arrivò a smentire l'opinione diffusa che la Siria non avesse conosciuto la scrittura prima della prima metà del II millennio a.C. L'enormità della scoperta – oltre 17 000 numeri di inventario tra testi interi e frammenti che permettono di ritenere che le tavolette originarie prima della distruzione del Palazzo Reale fossero poco meno di 5 000 costituendo l'archivio centrale di un potente regno fiorito alle soglie del regno di Sargon di Akkad –, al tempo stesso esaltata ed oscurata nel suo valore storico da improvvidi e falsi annunci di pretese antistoriche analogie e identificazioni bibliche, ebbe un'eco mondiale assai vasta in cui si determinarono speculazioni politiche inaccettabili e dolorose fratture negli ambienti scientifici internazionali. In questa complessa situazione in cui si rivelò l'im maturità del nuovo Orientalismo italiano di fronte ad una scoperta archeologica epocale, risolta solo con la nomina del Comitato Internazionale per lo studio dei testi di Ebla dell'Università di Roma, la stima e l'amicizia createsi negli anni tra Giovanni e me non furono sufficienti a ridurre la distanza tra noi nelle valutazioni etiche e nei giudizi scientifici.

Negli ultimi anni del secolo scorso, mentre io ero sempre più intensamente impegnato nel condurre avanti l'esplorazione sistematica di Ebla che si arrestò solo nel 2010 dopo 47 ininterrotte campagne di scavo per lo scoppio della crisi politica della Repubblica Araba Siriana, Giovanni iniziò a occuparsi sempre più approfonditamente di storia e ideologia dell'Israele antico, di mito e storia nella Bibbia, di temi della storiografia biblica, di politica e letteratura d'Israele e anche di Gesù nella vita e nel mito, affrontando perfino soggetti di straordinaria complessità come l'interpretazione del *Cantico dei Cantici*. Così negli anni in cui le aspre polemiche sulla scoperta di Ebla si esaurivano rifluendo, assai opportunamente, sulle possibili diverse collocazioni storiche della nuova antichissima lingua semitica riportata alla luce – l'Eblaita –, i nostri in-

teressi scientifici si allontanavano oggettivamente nello spazio e nel tempo, lasciando riemergere un'amicizia senza ombre.

Amicizia che negli ultimi due decenni è stata potenziata da una banale vicinanza topografica delle nostre abitazioni romane, separate da poche decine di metri e dalla barriera, ormai facilmente valicabile, delle Mura Aureliane: Giovanni immediatamente all'interno della città d'età imperiale, a via Piave, ed io poco all'esterno, a via Brescia, quasi di fronte alla famosa 'Breccia' di Porta Pia. Questa singolare vicinanza spaziale ha facilitato, moltiplicandole, le occasioni di incontro e di sereni e piacevoli scambi di opinioni, non certo solo, ma anche, sui mutamenti del mondo universitario e sulle nostre diverse tematiche di ricerca. A questo proposito non di rado emergeva lo spirito polemico, spesso tra l'ironico e il beffardo, di Giovanni che, malgrado la lunga consuetudine di cui si è detto, lasciava talora sconcertati, come nel caso della battuta divenuta famosa a proposito della difficoltà interpretativa del *Cantico dei Cantici*: «Lo abbiamo capito davvero soltanto Ida Magli, Gesù di Nazareth e il sottoscritto!».

La prodigiosa latitudine e profondità di interessi di Giovanni lo ha portato negli ultimissimi anni a scrivere, con la consueta competenza filologica, originalità d'approccio e brillantezza d'analisi l'ultimo saggio monografico, ritornando nel 2014 a quegli studi ugaritici cui aveva già rivolto l'attenzione in diversi contributi analitici nel corso degli anni: *Il Poema di Baal di Ilumilku*, che mi volle far avere con un'affettuosa dedica, quasi sigillo di una comunanza di interessi, di prospettive e di ricerche, che, pur attraverso vie tanto diverse, ci aveva accompagnato per lunghi decenni.

All'inizio di questo ricordo ho definito Giovanni un Maestro, un Collega, un Amico e vorrei concluderlo non mancando di sottolineare quanto particolare sia stata la sua personalità di studioso di una acuta intelligenza, di

una curiosità illimitata, di un'acribia inconsueta, caratterizzato da uno spirito critico instancabile e irrefrenabilmente proteso a dissacrare quasi ogni conoscenza acquisita, con una vigorosa vocazione naturale ad aprire vie nuove ed inattese alla ricerca scientifica, nel panorama non solo italiano, ma internazionale.

## Giovanni Garbini e gli studi aramaici

*Riccardo Contini*

In apertura, vorrei particolarmente ringraziare gli amici che hanno organizzato questa commemorazione di Giovanni Garbini a tre anni dalla sua scomparsa per avermi non soltanto invitato a partecipare, ma anche affidato un settore della sua opera veramente cruciale quale i suoi saggi aramaici.<sup>1</sup> È vero, come è stato pertinentemente rilevato in sede di commemorazione presso l'Università Cattolica di Brescia nella primavera del 2017,<sup>2</sup> che la produzione scientifica di Garbini, che spazia per oltre 60 anni, si apre e si chiude («l'alfa e l'omega») con una monografia che ha l'aramaico nel suo titolo (rispettivamente *L'aramaico antico*, 1956, e *Il vangelo aramaico di Matteo e altri saggi*, 2017): pur apprezzando la felice iperbole, si deve però rilevare che il secondo titolo, apparso postumo in capo a una raccolta di scritti di filologia biblica, si deve al-

<sup>1</sup> Avviato a mia volta da Garbini a specializzarmi in linguistica aramaica (come ricordavo nella «Premessa» a *L'opera di Giovanni Garbini. Bibliografia degli scritti 1956 - 2006* [Contini 2007, 10]), ho potuto iscrivere sotto l'insegna dell'aramaico gran parte del rapporto professionale, di assistentato dal 1981 a Pisa e a Roma e di colleganza in altre sedi accademiche dal 1992, che mi ha legato a lui. Giovanni ha voluto compendiarlo nella dedica iscritta nella mia copia di *Aramaica* (1993a): «un terreno comune». Non meno intenso del professionale è il mio debito personale verso Giovanni, meno facilmente esportabile nel dominio pubblico. Ma vorrei almeno ricordare che alla sua generosa intelligenza e irresistibile carica umana debbo alcuni cruciali incontri con semitisti e soprattutto aramaisti suoi intrinseci, che si sono sviluppati anche per me in amicizie importanti: ricorderò qui soltanto, in stretto ordine cronologico, Fabrizio Pennacchietti, David Cohen, Jonas Greenfield, Constantin Tsereteli.

<sup>2</sup> Dal patrologo don Antonio Zani: su questo e altri aspetti della commemorazione bresciana informa esaurientemente Toloni 2017.

l'editore principe del nostro commemorato, Marco Scarpato. L'amore mai completamente sopito per il suo primo ambito di studio semitistico è stato rievocato a diverse riprese da Garbini,<sup>1</sup> benché negli ultimi due decenni il versante aramaico fosse implicato in misura soltanto tangenziale da priorità scientifiche di ordine diverso, come merita di essere espresso nelle sue stesse parole:

Aramaistici sono stati i miei primi interessi di studioso, ma ben presto questi hanno perduto la posizione preminente occupata nei primi anni; si è trattato di un distacco progressivo che pur tuttavia non è mai giunto a una rottura definitiva: ogni tanto si presentava un'occasione che mi riportava a interessarmi di cose aramaiche (Garbini 1993a, 7).

#### 1. Giovanni Garbini aramaista

Una prima questione da affrontare preliminarmente concerne la definizione del tipo di aramaista che è stato Garbini. In netta distinzione dai colleghi giunti agli studi aramaici da una formazione biblistica (con maggiore competenza in aramaico biblico e targumico), giudaistica (nutrita da dimestichezza col Talmud palestinese e soprattutto babilonese) o storico-religiosa (fondata sulle letterature siriana e mandaica),<sup>2</sup> il nostro studioso procedeva da una formazione di linguistica semitica storico-comparativa. Avviato dal suo maestro Sabatino Moscati, rinnovatore dello studio del semitico definito in Italia 'nord-occidentale' (e altrove 'siro-palestinese'), a fornire la prima descrizione grammaticale dell'aramaico antico, trasse dalla te-

<sup>1</sup> La prima nella dedica del suo contributo alla miscellanea in onore dell'insigne aramaista André Dupont-Sommer (1900-1983): «La mia vita di semitista è incominciata a venti anni, e l'aramaico è stato il mio primo incontro» (Garbini 1971, 27).

<sup>2</sup> Può essere istruttivo comparare il diverso percorso aramaistico – molto più centrato sui versanti epigrafico, storico-religioso e dell'esegesi biblica nonostante una più che solida formazione linguistica – di un semitista su per giù della stessa generazione di Garbini quale André Caquot (1923-2004), illustrato da Lemaire 2010 e Rouillard-Bonraisin 2010.

si di laurea l'ancora oggi utile, già citata, monografia del 1956,<sup>1</sup> e rimase sostanzialmente fedele anche nei decenni successivi a questa fase storica della lingua (= nel seguito AAnt, ca. 900-700 a.C.). A questa aggiunse poi – per riprendere la comoda (ma linguisticamente non inoppugnabile) periodizzazione ancor oggi corrente dell'aramaico introdotta nel 1969 dal suo sodale di frequentazione della biblioteca del Pontificio Istituto Biblico negli anni 1950 Joseph A. Fitzmyer, S.J., un interesse costante per la fase imperiale (= AImp, ca. 700-200 a.C.), un coinvolgimento crescente per la fase media (ca. 200 a.C. - 200 d.C.: rilanciato per l'aramaico biblico dalle implicazioni linguistiche della sua valutazione del carattere largamente fittizio dei libri di *Esdra* e *Daniele*, ma occasionalmente esplicitato anche in incursioni nei testi del Mar Morto e nelle iscrizioni palmirene), un interesse molto più limitato per la fase tarda (ca. 200-700 d.C.: quasi circoscritto a un'effimera frequentazione del solo giudaico-palestinese), e nessuna implicazione diretta nel neoaramaico (dal 700 d.C. in poi): di questo tuttavia Garbini ebbe il merito di catalizzare la nascita dello studio in Italia, ospitando nelle pubblicazioni dell'allora Istituto Orientale di Napoli gli scritti del collega georgiano Constantin Tsereteli (1921-2004) negli anni 1960, con il sostegno entusiastico e determinante del suo allievo e primo assistente Fabrizio Pennacchietti, poi dedicatosi all'edizione nella *Series minor* napoletana dei testi neoaramaici raccolti da Enrico Cerulli.<sup>2</sup>

Pur mantenendo sempre la sua preferenza giovanile per

<sup>1</sup> L'alta qualità e il perdurante valore dell'approccio dialettologico novatore di Garbini 1956 sono esplicitamente sottolineati nella dedica a Garbini della più recente descrizione dell'aramaico antico (Fales-Grassi 2016, 10): come m'informa l'amico Mario Fales, la copia pilota non poté però essere rimessa direttamente nelle mani del nostro studioso, già gravemente malato.

<sup>2</sup> Tsereteli 1968 e 1970; Pennacchietti 1971, Pennacchietti - Tosco 1991. Di questa attività Fabrizio Pennacchietti rende una vivace testimonianza in questo libro.



le fasi più antiche dell'aramaico precristiano, Garbini ha declinato la sua attività di aramaista in modo come sempre originalmente personale, incrociandola progressivamente meno con l'epigrafia e la linguistica semitica comparata e sempre più con i suoi ambiti d'interesse divenuti col tempo prevalenti: la storia dell'antico Israele e del primo giudaismo e la sua difficilmente imitabile interpretazione della filologia biblica, negli ultimi anni allargata anche al Nuovo Testamento. Dal punto di vista delle scelte metodologiche e tematiche, i suoi studi aramaici si sono articolati secondo le tre linee rappresentate dalla suddivisione della materia di *Aramaica* (Garbini 1993a), inevitabilmente centro della presente comunicazione in quanto espressione in questo ambito del canone dei suoi scritti che Garbini era venuto sistematizzando dalla fine degli anni 1980:<sup>1</sup> *Linguistica - Epigrafia - Storia e cultura*. Oltre che ai saggi riuniti in Garbini 1993a, questa tripartizione tematica si attaglia a una cinquantina di altri studi, spigolati dalle bibliografie specifiche,<sup>2</sup> ma cui farò riferimento in questa sede solo in modo molto selettivo. Per mia minore competenza, prescindereò dall'ultima voce di questa tripartizione, coltivata da Garbini per decenni in un prisma piuttosto storico-religioso che meriterebbe una trattazione specifica, anche perché di una sua sezione importante, che verte sulla compresenza di aramei e fenici nel Mediterraneo,<sup>3</sup> si è occupato anche in questo volume il suo disce-

<sup>1</sup> Questa sistematica ridisposizione in volume degli *Scripta minora*, con l'aggiunta di efficaci giunte e saggi di raccordo, rende più facile percepire la pertinenza anche aramaistica di alcuni degli scritti riuniti nei diversi volumi apparsi nelle collane bibliche di Paideia. Cruciale ai presenti fini è anche, come si vedrà, la raccolta anteriore Garbini 1988a, centrata sul semitico nord-occidentale.

<sup>2</sup> In particolare dalla preziosa auto-bibliografia del 2007 qui richiamata alla n. 1, aggiornata per i titoli più recenti dal repertorio premesso da Stefano Floris (2019) alla più recente *Gedenkschrift* fenicio-punica per Garbini concepita a Ravenna e pubblicata a Lugano.

<sup>3</sup> Garbini 1993d; si veda anche Garbini 2013.

polo Sandro Filippo Bondi, mediatore dell'opera scientifica garbiniana a Pisa nei primi anni 1970. Primarie rimasero però sempre per Garbini l'epigrafia e la linguistica aramaiche, sulle quali – ma soprattutto sulla seconda – si concentrerà per *capita selecta* la mia attenzione in questa sede.

## 2. La dialettologia dell'aramaico antico

L'articolazione dell'AAnt in varietà dialettali regionali fu il cardine della descrizione pionieristica procurata da Garbini (1956), come in diversi studi successivi,<sup>1</sup> e ribadita con energia in una serie di ulteriori saggi, e brevi ma importanti recensioni, contro la visione artificialmente unitaria propugnata nella pur autorevole grammatica di Rainer Degen (1969) e in altri strumenti apparsi negli anni 1970 a cura dei principali addetti ai lavori, quali Paul-Eugène Dion (1974), John Gibson (1975), Edward Lipiński (1975) e Stanislav Segert (1975).<sup>2</sup> Prima della pubblicazione nel 1982 della bilingue assiro-aramaica di Tell Fekherīye, oggi generalmente considerata principale rappresentante di una varietà orientale dell'AAnt, il dibattito dialettologico si concentrava soprattutto sulla legittimità di attribuire all'aramaico *mainstream* le lingue delle epigrafi reali locali di Sam'al / Ya'udi e, in area geografica transgiordana, dell'iscrizione su intonaco da Deir 'Allā che menzionava il profeta Bala'am bar Be'or, ben noto nella

<sup>1</sup> Mi limiterò a rinviare qui a Garbini 1959a-b, 1961 e 1969a-b: altri scritti pertinenti degli anni 1950 e 1960 sono debitamente censiti nel più accreditato repertorio internazionale dell'aramaico precristiano, Fitzmyer-Kaufman 1992, 238-239.

<sup>2</sup> Garbini 1965; 1970; 1976a-d; 1978c. Come in ogni altro comparto della sua attività, Garbini ha esercitato una costante e attenta attività di vaglio critico della ricerca altrui anche in ambito aramaistico, coprendo per un venticinquennio (1964-88) circa l'80% della produzione internazionale più significativa sull'aramaico precristiano: solo una selezione di queste recensioni, riferite a grammatiche di varietà e fasi diverse della lingua è ristampata in Garbini 1988a, 148-160. Si veda anche Garbini 1987a-b.

Bibbia soprattutto da *Num.* 20-22. La posizione di Garbini sulla classificazione di queste varietà linguisticamente ai margini dell'aramaico in senso stretto mostra tuttavia un'evoluzione: dall'iniziale considerazione della lingua locale di Sam'al come un dialetto arcaizzante dell'AAnt (1956, 280-281) all'asserzione esplicita della sua autonomia linguistica dall'aramaico (ad es. 1976a; 1988b, 83-87; 1993a, 26-28), alla più recente ascrizione dello ya'udico a una specie di «aramaico allargato» dell'VIII sec. a.C. (così in 2006, 108-117); per contro, la sua più recente trattazione della lingua di Deir 'Allā, inizialmente (1979b) considerata non riconducibile in quanto tale né all'aramaico, né al cananaico, continua a vedervi «un dialetto semitico nordoccidentale, foneticamente e lessicalmente aramaico, ma privo dei tratti più caratteristici dell'aramaico», benché non esente da «influenze stilistiche e forse linguistiche fenicie» (2006, 120). Sembra che la considerazione ambigua dello ya'udico, tacitamente incluso entro una sorta di 'Greater Aramaic' da un lato, mentre dall'altro se ne segnala l'autonomia linguistica a filo d'isoglosse, anticipi tendenze poi avanzate anche nella più recente classificazione delle lingue semitiche di Huehnergard e Pat-El (2019), che peraltro risolve un'ambiguità della prima edizione del 1997 dell'ottimo manuale a cura di R. Hetzron *The Semitic languages* di Routledge nel classificare senz'altro la lingua di Deir 'Allā come cananaica anziché includerla tra le varietà dell'AAnt, pur ammettendo l'arbitrarietà di questo procedimento sul piano dialettologico.<sup>1</sup> L'autore di queste righe deve tuttavia confessare di preferire a questo piuttosto meccanico computo d'isoglosse una più dinamica ipotesi geolinguistica – a lungo condivisa dallo stesso Garbini negli anni in cui attendeva alla seconda edizione (1984) del più noto dei suoi libri di tematica linguistica: *Le lingue semitiche* (1972) – di un conti-

<sup>1</sup> Cf. Kaufman 1997, 114-115 vs. Huehnergard - Pat-El 2019, 5 e 12.

*nuum* dialettale siro-palestinese del I mill. a.C. del tipo adombrato da Randall Garr (1985, 230-231), che colloca tanto il ‘Samalian’ quanto ‘Deir Alla’ in relativa maggiore prossimità all’aramaico, senza peraltro in questo comprenderli. Ma è facile profezia che, come sempre accade nelle ipotesi di classificazione delle lingue di una specifica famiglia – tanto più di una come la semitica che notoriamente sfugge a una classificazione genealogica stretta –, il pendolo fra qualche tempo tornerà a spostarsi. Nessuno ne sarebbe stato meno sorpreso di Garbini, sempre sensibile ai raccordi storici dei fatti di lingua che studiava, al punto che preferiva la dizione di ‘storia linguistica’ piuttosto che di ‘linguistica storica’ per definire le sue indagini sui rapporti diacronici tra le lingue semitiche.

### 3. L’aramaico precristiano tra epigrafia e filologia

#### 3.1. Dialettologia e tratti stilistici

Nei primi anni 1960, non più convinto delle premesse di linguistica storica semitica tradizionale che gli avevano ispirato la sua più che rispettabile grammatica comparata del semitico nord-occidentale (1960a) e un corrispondente saggio di storia degli studi (1961), due contributi – entrambi largamente fondati su dati dell’aramaico precristiano – che avrebbe poi sostanzialmente ripudiato,<sup>1</sup> Garbini, sotto l’influenza soprattutto dell’amico indeuropeista Vittore Pisani (1899-1990), sviluppò una particolare attenzione ai fenomeni di diffusione areale dei fatti di lingua e alle istanze della geolinguistica, al punto di elaborare l’ipotesi – negli stessi primi anni 1960 coltivata in modo indipendente anche dal brillante arabista ed ebraista Chaim Rabin (1963) – di un’area innovativa semitica centrale, che chiamò ‘amorea’ (in senso lato), esemplificata dall’irra-

<sup>1</sup> Così l’esclusione di Garbini 1961 dalla raccolta aramaistica è motivata dall’esser quelle «pagine più legate a un determinato e ormai lontano momento» (Garbini 1993a, 7).

diatazione verso la periferia di tratti linguistici sorti nella sequenza cronologica, tra il II mill. a.C. e il I mill. d.C., amorreo (in senso stretto) - aramaico - arabo. Questa teoria, esposta soprattutto nei saggi riuniti nella citata raccolta *Le lingue semitiche* (1972, 1984), costituisce senza dubbio l'aspetto più controverso dell'opera linguistica del nostro studioso, ma non troverà di fatto applicazione diretta all'aramaico, se non in una più generale aderenza a una considerazione dinamica e diffusionista dei fatti linguistici studiati:

Il passaggio dall'amorreo all'aramaico, come più tardi quello dall'aramaico all'arabo, si attuò gradualmente sia nel tempo sia nello spazio (cioè da una tribù all'altra), in un *continuum* cronologico e spaziale di cui la lingua di Ugarit, che anticipa fenomeni aramaici, e lo ya'udico di Sam'al, ancora privo di essenziali tratti aramaici, costituiscono due momenti che ci fanno ragionevolmente supporre di essere i soli documentati ma non i soli esistenti (Garbini 2008a, 21 n.1).

Non a caso, la silloge *Il semitico nordoccidentale* (1988a) mostra un impianto molto diverso da Garbini 1960a, sottolineato dalla riproposizione del sottotitolo *Saggi di storia linguistica*. Ai presenti fini importerà soltanto sottolineare che vi sono inclusi diversi saggi di tematica aramaica, soprattutto legata alla dialettologia dell'AAnt: in particolare, vi è implicitamente rilevata la differenza tra i tratti diagnostici che distinguono, per esempio, la varietà di Tell Fekherīye da quella di Sefire, e le caratteristiche stilistiche diffuse in modo trasversale tra le lingue del *continuum* semitico nordoccidentale nel corso del loro processo di cristallizzazione letteraria. Tra queste spicca, assieme ad alcune specifiche scelte lessicali, il caso del tempo verbale narrativo sequenziale convenzionalmente noto come «imperfetto con *w-* consecutivo»,<sup>1</sup> presente nelle iscrizioni di Zakkur e di Bukan, che giustamente va considerato ben

<sup>1</sup> Garbini 1988b, 86 s. Sul tema, ma da una diversa prospettiva, si veda anche il saggio di Muraoka-Rogland 1998, con ulteriori riferimenti.

diverso da un semplice cananaismo, e richiama piuttosto – mutato il da mutarsi – la fenomenologia dell’irradiazione di caratteristiche proprie dello *Standard Literary Aramaic* di Jonas Greenfield (1974) nelle lingue letterarie ‘comunitarie’ – connotate da specifica affiliazione religiosa e corrispondente scrittura – dell’aramaico tardo.

### 3.2. Le iscrizioni bilingui aramaiche

In altri ambiti dell’epigrafia semitica, disciplina che dominava in misura quasi senza riscontri a livello internazionale,<sup>1</sup> Garbini si è trovato più spesso chiamato all’edizione di testi in prima battuta: è questo il caso degli ambiti fenicio-punico e sudarabico, come mostrano in questo libro Maria Giulia Amadasi e Alessio Agostini. Ma l’aramaico, lingua esposta in 3000 anni di storia documentata a molteplici contatti linguistici, ha offerto al nostro studioso il destro di misurarsi con i problemi, metodologici come concretamente applicativi, dell’analisi interlinguistica.<sup>2</sup> L’occasione più significativa da questo punto di vista gli è venuta dalla partecipazione al congresso pisano su *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*,<sup>3</sup> dove le stimolanti osservazioni dell’amico Giorgio Raimondo Cardona (1943-1988) sulle iscrizioni bilingui lo hanno indotto a riesaminare una variegata casistica di iscrizioni aramaiche datate tra il IX sec. a.C. e il II sec. d.C., di cui era stato in precedenza editore (la prima epigrafe greco-aramaica da Kandahar del re Aśoka) o interprete (la già nominata bilingue assiro-aramaica da Tell Fekherīye, la trilingue licio-greco-aramaica del Letoon di Xanthos, l’iscrizione naba-

<sup>1</sup> Come mostrano i due manuali molto diversi (per ampiezza, struttura, corredo illustrativo e impatto disciplinare) che ne procurò, a quasi trent’anni di distanza (Garbini 1979a, Garbini 2006).

<sup>2</sup> In questo contesto merita menzione lo studio, per molti aspetti pionieristico, dell’aramaico della tavoletta cuneiforme di Uruk di epoca seleucide, su cui Geller 2000 ha pronunciato quella che è al momento l’ultima parola.

<sup>3</sup> Garbini 1988c.

tea con inserto in antico arabo di 'En 'Avdat),<sup>1</sup> traendone anche qualche suggestivo spunto per considerazioni generali sulla tipologia e le finalità delle epigrafi pubbliche in due o più lingue, che vanno oltre il caso specifico dell'aramaico. Cruciale in queste riflessioni è il ruolo, che gli allievi lo hanno sentito spesso rievocare a lezione, esercitato nel Vicino Oriente antico e tardoantico dalle lingue imperiali o più generalmente veicolari, come è famosamente il caso dell'aramaico detto appunto 'd'Impero' in particolare all'interno dei territori (già) appartenuti all'impero achemenide, che ha determinato diversi profili di convivenza nei differenti repertori linguistici regionali con le lingue epicoriche e con altre lingue egemoni 'imperiali' come il greco (Xanthos, Kandahar 1): ma qualche secolo prima, a Tell Fekherīye, l'aramaico affiancava come lingua regionale subordinata la lingua imperiale neoassira, con la conseguente risemantizzazione di parte del lessico politico, analoga, ma in direzione opposta, a quella che si osserva comparando i tre testi della trilingue di Xanthos. Questo breve ma denso saggio si rilegge tuttora con grande utilità, a illustrazione di come Garbini associasse sempre la sua argomentazione linguistica a una sensibilità e curiosità fondamentalmente di storico:<sup>2</sup> questa predominante aderenza ai concreti dati storici a preferenza delle speculazioni teoriche è uno dei principali motivi della sua progressiva presa di distanza da ricerche di diacronia linguistica a partire almeno dai primi anni 1990, che risulta chiaramente dall'ispezione della sua bibliografia, come pure dal ricordo personale dei discepoli e colleghi linguisti che più lo hanno frequentato.

<sup>1</sup> Garbini 1964; 1977a; 1988b.

<sup>2</sup> Una tematica interlinguistica che coinvolgeva anche l'aramaico era già affrontata in prospettiva essenzialmente storica nel suo contributo al seminario romano del 1980 su «Bilinguismo e traduzione nell'Antico Oriente» (Garbini 1980): benché esposta in modo molto coinvolgente, la discussione delle lingue parlate dagli ebrei nella Palestina romana non ci pare per la verità oggi convincente come al primo ascolto.

### 3.3. La questione controversa dei (pretesi) falsi epigrafici aramaici

Affrontando una tematica con cui prima o poi un epigrafista è inevitabilmente chiamato a confrontarsi, a partire dai primi anni 1990 Garbini ha in diverse sedi sostenuto con argomenti diversi – più spesso paleografici e storici che linguistici – la falsità di alcuni documenti epigrafici aramaici (come pure di altri ebraici, fenici e sabeï): si tratta, in particolare, essenzialmente dell'iscrizione AAnt di Tel Dan che menzionerebbe «la casa di David» (*bt dwd*);<sup>1</sup> dei papiri AImp di Elefantina AP 32, 33 e soprattutto 30 (per conservare, come Garbini preferiva, le antiche sigle di Cowley 1923),<sup>2</sup> che considerava ritoccati da mano moderna benché sostanzialmente autentici;<sup>3</sup> delle iscrizioni egualmente AImp su coppe d'argento da Tell el-Maskhuta, nel Delta egiziano, che menzionano «*Gšmw* re di Qedar»;<sup>4</sup> del papiro di Abydos pubblicato nel 1964 da Javier Teixidor;<sup>5</sup> tra i documenti più recenti, di un'iscrizione palmirena su cratere edita nel 1995 da Françoise Briquel-Chatonnet.<sup>6</sup>

L'intera questione dei testi semitici nordoccidentali denunciati come falsi da Garbini, con altri ma più di ogni altro, è stata riesaminata da André Lemaire nel suo contributo alla postuma miscellanea fenicio-punica in suo ricordo (2019). Per quanto concerne i testi aramaici, il collega francese accoglie il parere di Garbini per il papiro di Abydos, come per alcuni dei testi ebraici e fenici contestati, ma esprime il suo dissenso dalle dichiarazioni di falso non sorrette dalla discussione di problemi filologici o paleografi-

<sup>1</sup> Garbini 1994 e 2006, 119.

<sup>2</sup> Le sigle corrispondenti di Porten-Yardeni 1986 di questi tre lemmi dell'archivio della comunità ebraica di Elefantina sono rispettivamente: TAD A4.9, A4.10 e A4.7.

<sup>3</sup> Garbini 1993c e 2006, 159 n. 1.      <sup>4</sup> Garbini 2006, 159 n. 1.

<sup>5</sup> Garbini 2006, 156.      <sup>6</sup> Garbini 2006, 223 n. 1.



ci, ma sostanzialmente fondate sulla convergenza di contenuto dei testi in esame con dati biblici considerati a priori spurî e tardivi: sarebbe questo il caso di Tel Dan, delle coppe da Tell el-Maskhuta e di AP 30. Mentre rimango personalmente non del tutto convinto da alcune delle implicazioni storiche che si è voluto trarre dall'iscrizione di Tel Dan,<sup>1</sup> condivido l'opinione di Lemaire – come della maggior parte degli addetti ai lavori – sulle coppe d'argento, che sembrano avere la sola colpa di documentare un re qedarita *Gšmw* omonimo del «Gheshem l'arabo» del libro di Neemia. Il caso di AP 30 merita tuttavia qualche parola di più: in un articolo (Garbini 1993c) non considerato nella rassegna di Lemaire, Garbini aveva in effetti discusso puntualmente la paleografia del papiro (datato al 408 a.C.) sulla base delle eccellenti fotografie in bianco e nero – tuttora le uniche disponibili per i papiri aramaici di Elefantina che provengono dagli scavi tedeschi del 1906-08 – pubblicate nell'*editio princeps* di Sachau 1911, per sostenere che esso «presenta varie parti riscritte da una mano moderna» per inserire riferimenti a diverse autorità civili e religiose della Giudea e della Samaria achemenidi, intesi a coonestare che il biblico Neemia sarebbe vissuto nel v sec. a.C. anziché un secolo dopo, come lo daterebbe – con diversi altri specialisti – il nostro studioso sulla base di una ricostruzione storico-filologica non meno articolata e originale che controversa.<sup>2</sup> Avendo avuto anni fa, sulla spinta di ricerche ahiqariane,<sup>3</sup> l'occasione di ispezionare autopicamente a Berlino anche questo papiro di Elefantina, che si sa contenere soltanto la bozza della lettera di richiesta alle autorità persiane di Palestina di auto-

<sup>1</sup> Ma trovo che l'analisi di Athas 2003 abbia dissipato alcuni dei dubbi di ordine paleografico sollevati da Garbini.

<sup>2</sup> Come è noto, il carattere fittizio del personaggio biblico di Esdra e un drastico ridimensionamento e spostamento cronologico di Neemia sono tra i risultati più vistosi degli oltre 25 anni di analisi da parte di Garbini, di cui si citeranno qui solo alcune delle tappe più significative: Garbini 1986, 2001a e 2008a.

<sup>3</sup> Contini 2005, 114 s.

rizzare Yedanyah e i suoi colleghi a ricostruire il tempio di YHW distrutto nel 410 dai fedeli di Khnum, mi trovo a confermare il giudizio di Garbini circa la presenza di mani diverse nel testo (a partire dalla riga 12) e di parole o righe tracciate con inchiostro più vivido:<sup>1</sup> si tratta però di fenomeni non infrequenti nei papiri aramaici d'Elefantina, che mi è capitato di riscontrare di recente anche nei documenti dell'archivio privato di 'Azaryah b. Gemaryah (noti come Brooklyn Papyri), in modo assai evidente nella collazione tra le fotografie in bianco nero dell'*editio princeps* di Emil Kraeling (1953) e le più recenti a colori procurate da Edward Bleiberg (2002). Di altri indizi paleografici di falsificazione moderna anche di AP 32 e 33, dichiarati da Garbini (2006, 153) senza entrare nel merito, confesso invece di non trovare traccia inequivocabile.<sup>2</sup>

Rimane in ogni caso da sottolineare il punto sollevato da Lemaire, che i falsi epigrafici aramaici (come in altre lingue semitiche) individuati da Garbini sarebbero stati a suo giudizio confezionati non già a fini di lucro per la vendita sul mercato antiquario, come la grande maggioranza di quelli famosamente smascherati da Charles Clermont-Ganneau (1846-1923), bensì per dare fondamento storico a passi della Bibbia ebraica carichi di significati ideologici per la storia dell'antico Israele o del giudaismo delle origini. Questa chiave ideologica rappresenta, come si sa bene,

<sup>1</sup> Garbini 1993c, 103-108; Garbini 2006, 152-153.

<sup>2</sup> Sarei tentato di parlare in questo caso di «wishful reading», come d'altronde per non poche delle lezioni di Porten-Yardeni 1986 (e volumi successivi) che a Garbini non apparivano condivisibili. Scarsa simpatia Garbini aveva espresso (2001b) anche per la descrizione grammaticale dell'aramaico 'd'Egitto' di Muraoka-Porten (prima edizione del 1998), considerata di impianto troppo tradizionale, condizionata dalla natura soggettiva del corpus TAD di Porten e Yardeni su cui si basa, e inoltre viziata dalla tipologia dialettalmente eterogenea dei testi aramaici che descrive: all'ultima, ma cruciale, imputazione gli autori hanno risposto nella seconda edizione dell'opera (2003, 364 s.), senza tuttavia spostare veramente i termini della questione della non-unitarietà del cosiddetto 'aramaico d'Egitto'.

un aspetto cruciale del metodo filologico-storico con cui Garbini ha letto per decenni la Bibbia e altre fonti giudaiche antiche, come pure, negli ultimi anni, brani del Nuovo Testamento: il tema supera troppo i limiti delle mie competenze perché io mi attenti a trattarne altro che tangenzialmente, quanto è pertinente per l'aramaico. A questo è dedicato il paragrafo seguente.

#### 4. Linguistica aramaica e filologia biblica: il caso di Esdra e Daniele

Un caso d'intersezione naturale tra gli studi aramaici e i principali altri tra i suoi molteplici ambiti d'interesse è rappresentato dalla natura linguistica del cosiddetto 'aramaico biblico', come emerge tanto da uno studio eponimo (1993b) e da un paio di analisi lessicali (1985a-b), quanto dai saggi storico-letterari che argomentano la seriorità dei libri biblici di *Esdra-Neemia* e di *Daniele* (1986, 208-236; 2001a e 2003, 154-159). Garbini ne concludeva il carattere artificiale, eterogeneo (in particolare per le differenze tra l'aramaico di *Esd.* 4,8-6,18 e 7,12-26 e *Dan.* 2,4-7,28) e tardivo dell'aramaico biblico, sulla base di argomenti tanto storico-critici, quanto particolarmente linguistici: in particolare, la scarsa affinità delle lettere e degli editti persiani che si vorrebbero citati in *Esdra-Neemia* con le autentiche lettere formali in AImp achemenide (quali la corrispondenza del satrapo d'Egitto Aršāma nella seconda metà del v sec. a.C.) o con decreti conservati in traduzioni antiche autorevoli (ad es. quello di Dario I a Gadata) mostrano che la sezione aramaica di *Esdra* va considerata «un tardo rifacimento aramaico di un originale ebraico» (2001a, 32), vale a dire la *Vorlage* del greco *1 Esdra*, donde la lapidaria conclusione di Garbini (1993b, 63): «L'aramaico di *Ezra* è una poco felice imitazione dell'aramaico della cancelleria achemenide: quello di *Daniele* ne è uno scimmiettamento». Dal punto di vista aramaistico, l'incomprensione di

alcuni iranismi lessicali e fraseologici dell'amministrazione achemenide nell'aramaico di *Esdra* (esemplificati da Garbini con la banalizzazione del termine tecnico *niš-təwān* «riassunto che accompagna la lettera» – da lui brillantemente messo in relazione con una ben nota pratica della cancelleria achemenide – nel significato generico di 'documento' in 4,7), come pure di *Daniele* (ad es. in 2,5 e 8 *azdā* 'notizia, indagine processuale' o 'cosa nota', impropriamente impiegato come aggettivo femminile 'stabilita, sicura') pare la prova linguistica più cogente di questo giudizio.<sup>1</sup> Per una volta, la posizione critica di Garbini sulla scarsa attendibilità storica dei dati di *Esdra*, e in particolare sul carattere fittizio dei documenti ufficiali AImp achemenidi che vi sarebbero citati, si trova a essere condivisa da autorevoli biblisti contemporanei,<sup>2</sup> che sono così tornati – ma armati di tutti i *comparanda* di più recente accessione – sulle posizioni difese circa un secolo prima contro l'autorità di Eduard Meyer da uno degli studiosi di *Esdra* più ammirati da Garbini, Charles Cutler Torrey (1863-1956), mentre oggi non è così raro incontrare aramaisti che riconoscano la natura non soltanto eterogenea, ma anche in certa misura artificiale di tutto l'aramaico biblico.

Se questo è il caso più vistoso di fertile incrocio reciproco tra le diverse competenze di Garbini, anche dopo la metà degli anni 1980 – che vide i suoi interessi prevalenti trasferirsi dall'aramaistica verso problematiche più filologico-bibliche e storiche – ricorrono non di rado affioramenti di una vena aramaica, di cui sono spie privilegiate le menzioni lessicali: una settantina di lemmi sono censiti nell'indice delle parole della sua raccolta di lessicologia ebraica

<sup>1</sup> Non tutti i ragionamenti lessicologici ed esegetici esposti da Garbini 1993b sono tuttavia altrettanto convincenti.

<sup>2</sup> Janzen 2000; Schwiderski 2000 e Grätz 2004 (entrambi sulla base di un confronto del formulario epistolare, che richiama modelli seleucidi piuttosto che achemenidi); Grabbe 2006. A questi studiosi e non al meno ortodosso Garbini, replica l'abile ma talvolta capziosa apologia della posizione tradizionale di Steiner 2001 e 2006.

(1998b, 193), mentre altri «vecchi amici» s'incontrano anche nei più recenti dei suoi densi volumi di critica biblica, come *Scrivere la storia d'Israele* (2008a) e *Letteratura e politica nell'Israele antico* (2010), purtroppo sprovvisti di regesti lessicali completi; aspetti della cultura religiosa aramaica<sup>1</sup> sono poi rievocati in *Dio della terra, dio del cielo* (2011, 306-317). Un nucleo di studi più recenti – anche lessicali – verte invece sulla civiltà palmirena, traguardata peraltro nella prospettiva della «profonda impronta linguistica e culturale lasciata a Palmira dai fenici».<sup>2</sup>

## 5. Conclusione

Come si è visto, se gli scritti propriamente dedicati all'aramaico rendono conto al più di circa un decimo del complesso dell'opera vastissima e multiforme di Garbini, autore di straordinaria versatilità e produttività, una frequentazione anche soltanto corsiva degli altri suoi scritti fa emergere in filigrana una vena aramaica che attraversa buona parte del grande *corpus*, particolarmente nei settori della filologia biblica e soprattutto della storia dell'Israele antico e del giudaismo di epoca ellenistico-romana. Questo non si deve soltanto all'intrinseca affiliazione della cultura e della religione antico-israelitiche con le corrispondenti aramaiche, come pure al carattere di seconda lingua del giudaismo che spetta all'aramaico giudaico, ma almeno in buona misura alla capacità di scorgere in questi ambiti connessioni negate ad altri che non avessero la sua competenza di aramaico precristiano, suo primo oggetto d'interesse all'interno degli studi semitici. Ha dunque una legittima applicazione ben al di là dell'anno 1993, e direi quasi oltre la consapevole autoanalisi scientifica del Garbini maturo, la sua frase a commento dell'inclusione in *Aramaica* di quattro nuovi saggi:

<sup>1</sup> Già oggetto di saggi giovanili: Garbini 1960b, 1968.

<sup>2</sup> Garbini 1996a, 497; si vedano anche Garbini 1996b, 1998a e 2008b.

La presenza, in questa raccolta, di quattro scritti inediti, redatti tutti in questi ultimi tempi, dimostra il perpetuarsi di un legame con il mondo aramaico al quale, in definitiva, sono ancora affezionato (Garbini 1993a, 7).

Nel prendere atto di questo tenace affetto di Garbini per la lingua e la cultura dell'«arameo errante»,<sup>1</sup> perseguita *ex professo* per almeno cinquant'anni, ma in via mediata ancora più a lungo, vorrei formulare l'auspicio che un sostanzioso volume postumo dei suoi scritti tecnici di filologia semitica rimasti, non solo per ragioni cronologiche, esclusi dal 'canone' possa comprendere una sezione di ulteriori *Aramaica*, il cui catalogo in verità non sarebbe troppo arduo da stilare.

Un antico discepolo del periodo pisano dei *Wanderjahre* di Garbini non può però lasciare inespressa la gratitudine che a decenni di distanza prova verso di lui, che amava verificare in classe i risultati del suo lavoro critico, onde noi allievi abbiamo potuto assistere in aula quasi 'in diretta' al nascere delle prime forme di quelli che sarebbero poi diventati dei *Garbiniana* classici: citerò solo come pertinenti per l'aramaico i casi dell'*Apocrifo della Genesi* da Qumran (1977b, un bellissimo saggio di analisi poetica che si rilegge sempre con piacere), dell'iscrizione su Bala'ama da Deir 'Allā (1979b) e naturalmente della prima decostruzione della figura di Esdra (1986). Fu una dimostrazione indimenticabile che l'insegnante manifestava la stessa folgorante capacità combinatoria di dati storici e testuali, energia creativa e avvincente affabulazione che i suoi molti lettori, anche relativamente digiuni del Vicino Oriente antico di lingua semitica, hanno apprezzato negli anni.

<sup>1</sup> Ma per Garbini, favorevole a una diversa interpretazione di *Deut.* 26, 5-9, si trattava piuttosto di «un arameo che faceva il servo ('*ōbēd*)» anziché «errante ('*ōbēr*)» (2008a, 35 s.).

## Bibliografia

- Athas, G.  
2003 *The Tel Dan inscription. A reappraisal and a new interpretation* (Journal for the Study of the Old Testament - Supplements 360), Sheffield 2003.
- Bleiberg, E.  
2002 *Jewish life in ancient Egypt. A family archive from the Nile Valley*, New York 2002.
- Contini, R.  
2005 *Il testo di Elefantina*, in R. Contini - C. Grottanelli (edd.), *Il saggio Abiqar. Fortuna e trasformazioni di uno scritto sapienziale* (Studi Biblici 148), Brescia 2005, 113-139.  
2007 «Premessa», in *L'opera di Giovanni Garbini. Bibliografia degli scritti 1956-2006*, Brescia 2007, 7-10.
- Cowley, A.E.  
1923 *Aramaic papyri of the fifth century B.C.*, Oxford 1923.
- Degen, R.  
1969 *Altaramäische Grammatik der Inschriften des 10.-8. Jh. v. Chr.*, Wiesbaden 1969.
- Dion, P.-E.  
1974 *La langue de Ya'udi. Description et classement de l'ancien parler de Zencirli dans le cadre des langues sémitiques du nord-ouest*, Waterloo, Ont., 1974.
- Fales, F.M. - Grassi, G.F.  
2016 *L'aramaico antico. Storia, grammatica, testi commentati*, Udine 2016.
- Fitzmyer, J.A. - Kaufman, S.A.  
1992 *An Aramaic bibliography*, 1. *Old, Official, and Biblical Aramaic*, Baltimore-London 1992.
- Floris, S. (a cura di)  
2019 *Bibliografia di Giovanni Garbini*, in P. Callieri - A.C. Fariselli (edd.), «*E non appassisca il tuo germoglio spontaneo*». *Studi fenici e punici in ricordo di Giovanni Garbini* (Quaderni di Byrsa n.s. 11), Lugano 2019, 11-61.
- Garbini, G.  
1956 *L'aramaico antico*: Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie, serie VIII, 12/5 (1956) 235-285 [= (parzialmente) Garbini 1993a, 17-31].

[Garbini, G.]

- 1959a *Nuovo materiale per la grammatica dell'aramaico antico*:  
Rivista degli Studi Orientali 34 (1959) 41-54.
- 1959b *Unité et variété des dialectes araméens anciens*, in : Akten  
des Internationalen Orientalisten-Kongresses xxiv, Mün-  
chen 1959, 242-244 [= Garbini 1993a, 33-34].
- 1960a *Il semitico di nord-ovest*, Napoli 1960.
- 1960b 'Atar dio aramaico?': Rivista degli Studi Orientali 35  
(1960) 25-28 [= Garbini 1993a, 199-202].
- 1961 *Semitico nord-occidentale e aramaico*, in G. Levi Della  
Vida (ed.), *Linguistica semitica: presente e futuro*, Roma  
1961, 59-90.
- 1964 *The Aramaic section of the Kandahar inscription*, in G.  
Pugliese Carratelli - G. Garbini, *A bilingual Graeco-  
Aramaic edict by Aśoka* (Serie Orientale Roma 29), Roma  
1964, 41-62 [= Garbini 1993a, 127-148].
- 1965 rec. di J.J. Koopmans, *Aramäische Chrestomathie*, Leiden  
1962: *Oriens Antiquus* 4 (1965) 143-145.
- 1968 *Divinità, confraternite e tribù a Palmira*: Annali dell'Isti-  
tuto Universitario Orientale di Napoli n.s. 18 (1968) 74-  
78 [= Garbini 1993a, 221-225].
- 1969a *Studi aramaici*, 1. *I dialetti dell'aramaico antico e lo yau-  
dico*: Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Na-  
poli n.s. 19 (1969) 1-8.
- 1969b *Studi aramaici*, 2. *Le matres lectionis e il vocalismo nel-  
l'aramaico antico*: Annali dell'Istituto Universitario Orien-  
tale di Napoli n.s. 19 (1969) 9-15 [= Garbini 1993a, 35-41].
- 1970 rec. di R. Degen, *Altaramäische Grammatik der Inschrif-  
ten des 10.-8. Jh. v. Chr.*, Wiesbaden 1969: Annali del-  
l'Istituto Universitario Orientale di Napoli 30 (1970) 275-  
277.
- 1971 *L'aramaico della tavoletta cuneiforme di Warka*, in *Hom-  
mages à André Dupont-Sommer*, Paris 1971, 27-36 [=  
Garbini 1993a, 65-74 (+ 14 s.)].
- 1972 *Le lingue semitiche. Studi di storia linguistica* (Ricerche  
ix), Napoli 1972.
- 1976a *La lingua di Ya'udi*: Annali dell'Istituto Universitario  
Orientale di Napoli 36 (1976) 123-132 [= Garbini 1988a,  
69-80].



[Garbini, G.]

- 1976b rec. di S. Segert, *Altaramäische Grammatik*, Leipzig 1975: Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli 36 (1976) 274-276.
- 1976c rec. di E. Lipiński, *Studies in Aramaic inscriptions and onomastics*, Leuven 1975: Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli 36 (1976) 276-277.
- 1976d rec. di J.C.L. Gibson, *Textbook of Syrian Semitic inscriptions*, II. *Aramaic inscriptions*, Oxford 1975: Oriens Antiquus 15 (1976) 351-354.
- 1977a *Osservazioni sul testo aramaico della trilingue di Xanthos*: Studi Micenei ed Egeo-Anatolici 18 (1977) 269-272.
- 1977b *L'Apocrifo della Genesi' nella letteratura giudaica*: Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli 37 (1977) 1-18 [= Garbini 2010, 173-197].
- 1978c rec. di E.Y. Kutscher, *Studies in Galilean Aramaic*, Ramat Gan 1976: Oriens Antiquus 17 (1978) 162-164.
- 1979a *Storia e problemi dell'epigrafia semitica* (Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Supplemento n. 19), Napoli 1979.
- 1979b *L'iscrizione di Balaam Bar Beor*: Henoch 1 (1979) 166-188.
- 1980 *Il bilinguismo dei Giudei*, in *Atti del Seminario di Studi su Bilinguismo e traduzione nell'Antico Oriente* (Roma, 20-22 marzo 1980) (Vicino Oriente 3), Roma 1980, 209-223.
- 1984 *Le lingue semitiche. Studi di storia linguistica* (Series minor xx), 2a ed., Napoli 1984.
- 1985a *Aramaico gēmīr (Esdra 7,12)*, in *Studi in onore di Edda Bresciani*, Pisa 1985, 227-229.
- 1985b *La lettera di Tab'el (Ezra IV, 7)*: Henoch 7 (1985) 161-163.
- 1986 *Storia e ideologia nell'Israele antico* (Biblioteca di storia e storiografia dei tempi biblici 3), Brescia 1986.
- 1987a rec. di K. Beyer, *Die aramäischen Texte vom Toten Meer*, Göttingen 1984: Oriens Antiquus 26 (1987) 316-318.
- 1987b rec. di A. Lemaire - J.-M. Durand, *Les inscriptions araméennes de Sfiré et l'Assyrie de Shamshi-Ilu* (Hautes-Etudes Orientales 20), Genève 1984: Henoch 9 (1987) 254-255.

[Garbini, G.]

- 1988a *Il semitico nordoccidentale. Studi di storia linguistica* (Studi Semitici n.s. 5), Roma 1988.
- 1988b *I dialetti dell'aramaico antico*, in Garbini 1988a, 81-88.
- 1988c *Documenti bilingui: i casi dell'aramaico*, in E. Campanile et al. (edd.), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*, Pisa 1988, 67-74 [= Garbini 1993a, 167-174].
- 1993a *Aramaica* (Studi Semitici n.s. 10), Roma 1993.
- 1993b *L'aramaico biblico*, in Garbini 1993a, 51-63.
- 1993c *Il papiro AP 30*, in Garbini 1993a, 103-122 (1 foto).
- 1993d *Gli Aramei nel Mediterraneo*, in Garbini 1993a, 181-192.
- 1994 *L'iscrizione aramaica di Tel Dan: Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, serie IX, 5 (1994) 461-471* [= Garbini 2017, 176-189 (integrata)].
- 1996a *Note lessicali palmirene: Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, serie IX, 7 (1996) 495-498*.
- 1996b *Palmira colonia fenicia: La Parola del Passato 51 (1996) 81-94*.
- 1998a *Gli dèi fenici di Palmira: Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, serie IX, 9 (1998) 23-37*.
- 1998b *Note di lessicografia ebraica* (Studi Biblici 118), Brescia 1998.
- 2001a *Il ritorno dall'esilio babilonese* (Studi Biblici 129), Brescia 2001.
- 2001b rec. di T. Muraoka - B. Porten, *A grammar of Egyptian Aramaic* (HdO 132), Leiden 1998: *Rivista degli Studi Orientali* 74 (2000) [2001] 207-208.
- 2003 *Mito e storia nella Bibbia* (Studi Biblici 137), Brescia 2003.
- 2006 *Introduzione all'epigrafia semitica* (Studi sul Vicino Oriente antico 4), Brescia 2006.
- 2008a *Scrivere la storia d'Israele* (Biblioteca di storia e storiografia dei tempi biblici 15), Brescia 2008.
- 2008b *Palmira, Tadmor e l'albero della vita: Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, serie IX, 19 (2008) 211-222*.
- 2010 *Letteratura e politica nell'Israele antico* (Studi Biblici 162), Brescia 2010.
- 2011 *Dio della terra, dio del cielo. Dalle religioni semitiche al giudaismo e al cristianesimo* (Biblioteca di cultura religiosa 70), Brescia 2011.

- [Garbini, G.]
- 2013 *Filistei, Fenici e Aramei nel Mediterraneo all'inizio del I millennio a.C.*: Rivista di Studi Fenici 40 (2012) [2013] 49-56.
- 2017 *Il vangelo aramaico di Matteo e altri saggi* (Studi Biblici 188), Brescia 2017.
- Garr, W.R.  
1985 *Dialect geography of Syria-Palestine, 1000-586 B.C.E.* Philadelphia 1985.
- Geller, M.J.  
2000 *The Aramaic incantation in cuneiform script (AO 6489 = TCL 6,58)*: Jaarbericht «Ex Oriente Lux» 35-36 (1997-2000) 127-143.
- Gibson, J.C.L.  
1975 *Textbook of Syrian Semitic inscriptions, II. Aramaic inscriptions including inscriptions in the dialect of Zenjirli*, Oxford 1975.
- Grabbe, L.L.  
2006 *The 'Persian documents' in the Book of Ezra: are they authentic?*, in O. Lipschits - M. Oeming (edd.), *Judah and the Judeans in the Persian period*, Winona Lake, Ind., 2006, 531-570.
- Grätz, S.  
2004 *Das Edikt des Artaxerxes. Eine Untersuchung zum religionspolitischen und historischen Umfeld von Esra 7,12-26* (Beihefte zur Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft 337), Berlin - New York 2004.
- Greenfield, J.C.  
1974 *Standard Literary Aramaic*, in A. Caquot - D. Cohen (edd.), *Actes du premier congrès de linguistique sémitique et chamito-sémitique, Paris, 16-19 juillet 1969*, The Hague 1974, 280-289.
- Huehnergard, J. - Pat-El, N.  
2019 *Introduction to the Semitic languages and their history*, in J. Huehnergard - N. Pat-El (edd.), *The Semitic languages*. Second Edition, London - New York 2019, 1-21.
- Janzen, D.  
2000 *The 'mission' of Ezra and the Persian-period Temple community*: Journal of Biblical Literature 119 (2000) 619-643.

- Kaufman, S.A.  
 1997 *Aramaic*, in R. Hetzron (ed.), *The Semitic languages*, London - New York 1997, 114-130.
- Kraeling, E.G.  
 1953 *The Brooklyn Museum Aramaic Papyri. New documents of the fifth century B.C. from the Jewish colony of Elephantine*, New Haven 1953.
- Lemaire, A.  
 2010 *André Caquot et l'épigraphie sémitique*, in J. Riaud - M.-L. Chaieb (edd.), *L'œuvre d'un orientaliste. André Caquot 1923-2004*, Paris 2010, 63-70.  
 2019 *Remarques sur l'authenticité de quelques inscriptions ouest-sémitiques*, in P. Callieri - A.C. Fariselli (edd.), «*E non appassisca il tuo germoglio spontaneo*». *Studi fenici e punici in ricordo di Giovanni Garbini* (Quaderni di Byrsa n.s. 11), Lugano 2019, 153-167.
- Lipiński, E.  
 1975 *Studies in Aramaic inscriptions and onomastics 1* (Orientalia Lovaniensia Analecta 1), Leuven 1975.
- Muraoka, T. - Porten, B.  
 2003 *A grammar of Egyptian Aramaic*, Second revised edition (Handbuch der Orientalistik 1 32a), Leiden 2003.
- Muraoka, T. - Rogland, M.  
 1998 *The waw consecutive in Old Aramaic? Rejoinder to Victor Sasson: Vetus Testamentum 48* (1998) 99-104.
- Pennacchietti, F.A.  
 1971 *Testi neoaramaici dell'Iran settentrionale*, Napoli 1971.
- Pennacchietti, F.A. - Tosco, M.  
 1991 *Testi neo-aramaici dell'Unione Sovietica raccolti da Enrico Cerulli* (Series minor xxxv), Napoli 1991.
- Porten, B. - Yardeni, A.  
 1986 *Textbook of Aramaic documents from ancient Egypt, 1. Letters*, Jerusalem 1986.
- Rabin, C.  
 1963 *The origin of subdivisions in Semitic*, in D. Winton Thomas - W.D. McHardy (edd.), *Hebrew and Semitic studies presented to Godfrey Rolles Driver*, Oxford 1963, 103-115.

- Rouillard-Bonraisin, H.  
 2010 *André Caquot et l'histoire des religions*, in J. Riaud - M.-L. Chaieb (edd.), *L'œuvre d'un orientaliste. André Caquot 1923-2004*, Paris 2010, 31-52.
- Sachau, E.  
 1911 *Aramäische Papyrus und Ostraka aus einer jüdischen Militär-kolonie zu Elephantine, altorientalische Sprachdenkmäler des 5. Jahrhunderts vor Chr.*, Leipzig 1911.
- Schwiderski, D.  
 2000 *Handbuch des nordwestsemitischen Briefformulars. Ein Beitrag zur Echtheitsfrage der aramäischen Briefe des Esrabuches* (Beihefte zur Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft 295), Berlin - New York 2000.
- Segert, S.  
 1975 *Altaramäische Grammatik*, Leipzig 1975.
- Steiner, R.C.  
 2001 *The mbqr at Qumran, the episkopos in the Athenian empire, and the meaning of lbqr' in Ezra 7:14: On the relation of Ezra's mission to the Persian legal project*: Journal of Biblical Literature 120 (2001) 623-646.  
 2006 *Bishlam's archival search report in Nehemiah's archive: multiple introductions and reverse chronological order as clues to the origin of the Aramaic letters in Ezra 4-6*: Journal of Biblical Literature 125 (2006) 641-685.
- Toloni, G.  
 2017 «Linguistica, Epigraphica et Philologica». *The scientific work of Giovanni Garbini*: Semitica 59 (2017) 415-423.
- Tsereteli, K.G.  
 1968 *Compound tense forms in Modern Aramaic dialects*: Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli 28 (1968) 247-252.  
 1970 *Grammatica di assiro moderno*, tradotta da Donatella Locchi, Napoli 1970.